

## Associazioni

ITALIA:

Un anno..... L. 5 —  
Semestre..... L. 3 —  
Trimestre..... L. 2 —

ESTERO:

Un anno..... L. 10 —  
Semestre..... L. 6 —  
Trimestre..... L. 4 —

PAGAMENTI ANTICIPATI.

In esemplare C. 10. Arret. 20

## LA PLEBE

RIVISTA SOCIALISTA EBDOMADARIA

## Condizioni

Lettere e pieghi non affrancati al re-  
spingono. — Non si restituiscono  
manoscritti.  
Delle opere mandate in dono si fa un  
cenno bibliografico.  
Rivolgersi per le inserzioni all'Agen-  
zia d'annunzi presso l'Ufficio de  
Giornale. Prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:

Corso Venezia N. 5.

Al giornale LA PLEBE è annessa un'Agenzia Libreria che, contro Vaglia Postale, spedisce franco a domicilio qualunque libro, disegno, ecc. ecc. - Scrivere franco.

Presso a compiersi il I semestre del 1879, dobbiamo pregare di nuovo gli Associati a volersi mettere in corrente colla nostra Amministrazione.

## Sommario.

Pensieri di un socialista. — La proprietà e il potere nel passato. — Il collettivismo. — Solowief dinanzi ai giudici. — Nostre corrispondenze. — Leggi repubblicane. — La mista al potere. — Movimento Sociale: Italia: Napoli, Savignano, Calatabiano (Sicilia); Estero: Germania, Francia, Inghilterra, Svezia, India, Russia. — Ultimo corriere.

## PENSIERI DI UN SOCIALISTA

Il risparmio e la beneficenza non sono rimedi per migliorare le condizioni del povero, perché se nel primo vi è una privazione aggiunta a un'altra privazione, con detrimento della salute; nel secondo vi è un'offesa alla dignità umana e un incoraggiamento all'ozio.

## La proprietà e il potere nel passato

Alle prime età del mondo, la terra era quasi interamente coperta di foreste ove l'uomo viveva in compagnia degli animali: egli procreava poco e in fatto d'esistenza nulla lo distingueva da essi. Per abitazione si scavava una tana, o cercava una cavità offerta dalla natura. Egli era il più terribile e il più feroce degli esseri della creazione, era un bipede, una specie di scimmia

snaturata trasformata in carnivoro insaziabile, che per nutrimento preferiva la carne degli animali che lo circondavano a tutti i vegetali di cui la natura abbondava; tutti gli esseri viventi erano sue vittime e sue prede, come sovente alla sua volta egli diveniva quella dei carnivori più forti, più vigorosi di lui; e s'egli non avesse avuto intelligenza e mani per fabbricarsi dei mezzi di difesa la sua specie non avrebbe potuto perpetuarsi.

Gli abbisogarono migliaia di secoli per riconoscere dal male il bene, giacché è legge naturale che nulla si migliori, nulla si trasforma che dopo lotte e rivolgimenti continui.

Siccome la sua intelligenza era superiore a quella degli altri animali, doveva per ciò aggravare le sue sofferenze cercando il suo bene.

Il diritto del più forte (col quale si osa ancora oggidì reggerci) fu la sua ragione, la sua prima legge.

Quindi l'ambizione, sua passione dominante, originò il furto, indi l'egoismo.

Mentre che l'animale viveva d'una vita conforme a natura, soddisfacendo da sé medesimo ai propri bisogni, l'uomo cercava di vivere a spese del suo simile. Il più forte, dopo un dolce sonno, divideva le provvigioni del più debole e per appagare differenti passioni e contentare i suoi capricci gli rapiva la sua donna, lo cacciava dal suo territorio, lo percuoteva e lo inseguiva lungi di là, al fine di fargli abbandonare ogni progetto di vendetta: viveva così senza pene, senza noie sulle fatiche del suo simile, che esponeva a sua vita cacciando e abbattendo le sue prede. Or dunque, più deboli dopo

essere stati battuti e cacciati dai loro peccati, andavano a stabilirsi altrove per essere sfruttati, rubati da altri, o per usare gli stessi procedimenti infami con coloro che erano ancor più deboli d'essi.

Migliaia di secoli passarono così; tale fu il fondamento dello sfruttamento dell'uomo per l'uomo, tale l'origine della proprietà.

Coll'andar dei tempi l'intelligenza si svilupparono, i più deboli lavorarono senza posa a trovare mezzi per resistere o sottrarsi all'ingiustizia, alla brutalità dei forti. Inventarono, fabbricarono strumenti micidiali superiori per combatterli. Finalmente s'unirono, tennero consigli, discussero; questo fu il fondamento della famiglia, l'inizio della società umana. Fecero quindi la guerra ai forti, li forzarono col numero a piegarsi al nuovo regime.

Fu abolito un male, ne sorse un altro.

L'egoismo e l'ambizione apparvero; i più intelligenti che guidavano e comandavano ai loro fratelli approfittarono della loro preponderanza per darsi in tutto la parte del leone. Per sottrarsi al lavoro, il bisogno del quale si faceva sempre più sentire col progresso, si alliarono coi forti; e gli audaci, i forti, furono i loro sostegni, i loro satelliti; accaparrarono tutti i beni, i poteri e le donne. Privando i loro servitori di tutti i beni della natura, l'orgoglio arrivò e la discordia inferì più che mai. Ciò fu un seguito di lotte e ribellioni; di volta in volta gli schiavi diventarono padroni e questi schiavi. Le famiglie, le tribù si combattevano le une colle altre senza

posa e sempre nell'interesse della frode, per vivere cioè a spese degli altri, e i vincitori reducevano a schiavitù i vinti. Tale fu la creazione del regime tributario assoluto, fondamento dei poteri sovrani ereditari.

Tempi immemorabili passarono, e malgrado i cataclismi della natura gli uomini si trovarono sempre le vestigia delle opere de' loro padri. S'inventò, si scoprì, s'arrivò perfino a servirsi del fuoco per lavorare i metalli e far cuocere gli alimenti. Con la guerra e l'imprudenza una parte delle foreste vergini che coprivano la terra, furono bruciate; divennero allora troppo ristrette per il numero d'abitanti che cominciava a pullulare col miglioramento della vita: bisognò che le tribù indebolite e vinte emigrassero e abitassero la nuda terra. Qua i bisogni si fecero sentire maggiormente, il lavoro divenne imperioso, abbisognarono dei ripari sicuri contro le intemperie, degli abiti più propizii per coprirsi, e la selvaggina non era più alla portata dei loro colpi; abbisognavano lunghe corse, ricerche penose per catturare la preda. La pesca si supplì, il pesce divenne allora l'alimento principale dell'uomo.

Per garantirsi di qualunque attacco si costruirono capanne sui laghi, le vestigia delle quali sono nominate abitazioni lacustri dai nostri geologi moderni. L'uomo sortito dalle foreste divenne più dolce e socievole, impiegò tutti i suoi mezzi per migliorare la sua esistenza, arrivò a coltivare la terra per trarne dei frutti. Ma più tardi, avanzando in intelligenza, la sua malizia s'accrebbe; più i bisogni di lavoro si fecero sentire, più vi ebbero

## [1] APPENDICE DELLA PLEBE

## I CENCIOSI

Assez de mensonges il est temps  
de faire des œuvres de vérité.

ZOLA.

Ogni qualvolta ci tocca leggere in un giornale o in un libro, che l'autore ha vissuto ai fianchi della plebe, per provare ch'egli è saputo in materia, un fiotto di rabbia ci scappa dal labbro.

Bisogna averla avvicinata, esser disceso nel sottosuolo, saperne i costumi, le sofferenze, i digiuni, le ingiustizie. Bisogna aver vissuto con lei, aver riposato sullo stesso capezzale di granito o di paglia, aver indossato gli stessi cenci, essersi riscaldato al gran fuoco comune: il sole. Bisogna aver provato il pungolo della fame sotto il cielo inondato di luce, tra gli uccelli che si cibano liberamente innanzi alle risorse della natura; bisogna aver pianto tra un mondo di gente paffuta e allegra che passa e ripassa sotto agli occhi, quasi scherno alle budella che ululano sordamente....

Bisogna insomma aver attraversato tutte le anella che rappresentano la catena del martirologio plebeo, che si allunga fino al patibolo....

Fuori di questa condizione non si possono dire sulla plebe che delle menzogne,

non si possono scrivere che dei romanzi. Il perversimento è generale.

Un giorno leggi gli orrori che desta un uomo che muore sul letto di una bagascia, quasi che gli accidenti non potessero amareggiare nei postriboli. Poi raccapricci alla narrazione di un ubbriaco, sul quale l'umano scrittore, con parole di sdegno, invoca la protezione della legge, per fare di un uomo onesto, un padre disonorato e un marito perduto per sempre.

Un altro giorno è la società zoofila, che versa lagrime sulla groppa di un somaro e piange innanzi a un mulicidio o a un bovicidio, per poi cibarsi tra le pareti domestiche, di polli, di tordi, di pesci, di manzo, di vitello, di maiale....

Un altro giorno ancora è una tirata contro un povero diavolo che spezzò il filo della vita per rispettare la *roba altrui*, citando ad esempio un Quasimodo per soprassello cieco, o un Uomo che Ride senza gambe, che hanno perduto o perdurano sul sentiero della miseria vera.

Poi vengono i fulmini contro le Perdute ch'escono dall'antro ad attentare alla castità degli uomini e a confondersi colle oneste. Poi una requisitoria contro il selvaggiume degli agenti di pubblica sicurezza. Poi....

Una menzogna continua.... L'ipocrisia che si camuffa e prende il posto della verità.

Ma è tempo di spazzare le piazze di codesti farabutti, che sotto il manto di filantropi, di gente che darebbe il loro sangue pel benessere dei tribolati, nasconde la feccia sociale, la lebbra di tutte le istituzioni.

Sbarazziamoci di codesti bugiardi umanitaristi, che educano l'operaio all'egoismo del mutuo soccorso e suscitano in

loro la brama di diventare proprietari di case per ridurli tiranni alla loro volta delle classi misere.

Riduciamo al silenzio codesti sciocchi predicatori che bandiscono dall'alto dei teatri la pace, la fratellanza, solo per allietare le loro orecchie dei sonori battimani che ingenuamente prodiga loro una turba credulona.

Abbominiamo tutto quel ciarpame di pennaiuoli che bruciano il loro incenso sulla bara dell'uomo che ha saputo mettere in serbo 100, 200, 800 mila, un milione, dieci milioni di lire, grazie a scandalose operazioni, per poscia scagliarsi contro il poveraccio che ha rubato venti centesimi di pane.

Sputacchiamo in viso a tutti codesti miserabili, che svillaneggiano pubblicamente la venditrice di deliri carnali, per poi andare da lei, di soppiatto, a saziare gli appetiti libidinosi. Ma non sono esse forse che salvano le vostre figlie e le vostre mogli dalla furia degli uomini?

Smascheriamo quel branco di mummie che sbraita al vandalismo per ricami fatti dall'edera sur un marmo vetusto, per poscia rimanere muto come gli edifici che vorrebbe salvaguardati dalla tempesta del tempo e dalle maledizioni degli affamati, ai paria della società anonima, cui la scelleraggine degli azionisti ingrassati, considera ancora meno dei quadrupedi.

Il perversimento è generale.

Non si cerca già di prevenire il così detto delitto, ma di punirlo. Tutto l'ingegno degli omenoni sta nel civilizzare i mezzi di tortura, per non guadagnarsi la fama degli Arbuez. Ma tra questi e quelli quale differenza? Siamo sinceri. I Torquemada strozzavano il corpo in orribili ordigni, lo bollavano a fuoco, lo mutilavano anche,

ma poi lo abbandonavano alle fiamme le cui lingue si innalzavano al cielo colle ceneri della vittima.

Tutto era finito.

I contemporanei del XIX secolo invece non ti buttano sul rogo. La vittima serve loro di giocattolo. Non le lasciano mai vomitare l'ultimo buffo di vita.

Leggete i codici vecchi e nuovi, compulsate la legge sulla Pubblica Sicurezza, penetrate negli anditi spaventevoli della questura, passate dal banco degli accusati della pretura urbana a quello del tribunale correzionale, per fermarvi nella gabbia della Corte d'assise; alloggiato nelle carceri pretorie, e in tutte quelle altre di correzioni; passate qualche anno a domicilio coatto, gustate le dolcezze del silenzio continuo in un ergastolo o del lavoro forzato in un bagno, e vi persuaderete che i primi valgono gli ultimi.

Animati da questi principi, che non ci porteranno sicuramente fortuna, in questi tempi in cui la verità è impunemente schiaffeggiata, e senza alcuna velleità letteraria, poichè non desideriamo aggregarci a nessuna di quelle chiesuole che si acciuffano per questioni di campanilismo e gridano al parvenu come i vecchi idealisti il *vade retro satana*, diamo mano ai Cenciosi, lavoro modesto, ma che riuscirà, speriamo, di una verità straziatamente vera.

Le parole che precedono i lavori sono sempre uno sfogo dell'autore, il quale vuole ad ogni costo vuotare il gozzo. In questo abbiamo voluto seguire l'andazzo comune.

Bevetevi dunque in pace questa nostra pappolata e state sani.

Milano, 9 maggio.

GESÙ BANDITI.

parassiti, poltroni; e il traffico, lo scambio, il commercio, la frode gettarono i loro germi; i più chiaroveggenti poi seppero trar profitto della semplicità dei loro confratelli.

Non essendo più nell'interno delle folte foreste, ove il cielo non si vedeva, avevano innanzi a loro stessi i terribili combattimenti degli elementi e le rivoluzioni gigantesche della natura; i loro pensieri s'innalzarono verso l'ideale, divennero ansiosi, contemplarono la natura domandandosi la causa di tutto. Arrivarono a commentare i sogni e le allucinazioni e si perdettero in congetture.

(Continua)

Il 20 corrente sarà pronto il V volume della Biblioteca socialista *Il Capitale* di Carlo Marx, compendiato da Carlo Cafiero. Un bel volume interessantissimo in-16, prezzo L. 1, franco di porto per tutta Italia.

Siamo persuasi che gli amici si affretteranno a farne acquisto.

## IL COLLETTIVISMO

Il socialismo si è dapprincipio presentato alle classi laboriose sotto forma di differenti sistemi, aventi ciascuno i suoi adepti più o meno numerosi, e mostrantisi ciascuno, come l'Evangelo, infallibile, destinato a salvare la società.

A questi differenti sistemi socialisti elaborati nei gabinetti di pensatori speculativi, successe un socialismo molto più popolare, che prese corpo nell'Associazione Internazionale dei Lavoratori.

Allorchè si studiano i differenti autori socialisti, ci accorgiamo ben presto che la fantasia ha una parte considerevole nei loro scritti, mentre la storia dell'Internazionale ci offre invece lo spettacolo, non di una teoria preconcepita, ma di un grande fatto economico che si produce fuori da ogni influenza di setta: è il proletariato stesso che acquista ad un tempo coscienza della sua situazione, de' suoi bisogni, e dell'avvenire verso cui lo spingono ineluttabili necessità.

Da quanto precede possiamo concludere che non dobbiamo anettere alcuna importanza all'opera di quelle valenti scuole socialiste che, nella prima metà di questo secolo, hanno battuto in breccia il vecchio edificio sociale, e preparato così l'organizzazione del proletariato ed il suo avvenimento? Siamo ben lungi da ciò. Noi dobbiamo a tutti questi infaticabili combattenti, di cui la maggior parte son morti, una profonda riconoscenza; essi ci hanno schiuso la via: e camminando più uniti e più compatti verso la realizzazione dello scopo comune, è giusto che serbiamo un ricordo per coloro che guidarono i nostri primi passi.

...

Il punto fondamentale della questione, è il modo di considerare la proprietà. Tutti l'hanno compreso, tanto gli avversari dell'emancipazione dei lavoratori come i partigiani di essa. La proprietà è il fondo della discussione.

Questa questione tanto importante fu trattata nei differenti Congressi dell'Internazionale, e il principio della proprietà collettiva uscì, come una necessità storica ed economica, dalle discussioni del quarto Congresso generale, tenuto a Basilea nel settembre del 1869. Prima di questo Congresso, l'Internazionale non era stata attaccata che debolmente; ma a partire da questa epoca

ebbe luogo un tale scatenamento di attacchi, che la storia non presenta esempio di una associazione che abbia sollevato contro di sé tanti odi.

In quanto a noi, finchè questi attacchi ci vengono dalla borghesia, li comprendiamo perfettamente; avendo l'Internazionale attaccato la base stessa della potenza borghese, era naturale che tutto ciò che partecipa a costituire questa potenza si rivoltasse con passione contro l'audace negatrice dei privilegi della borghesia.

Ma l'ignoranza, la servitù economica del popolo, creano pure all'Internazionale, nel seno stesso del proletariato, avversari che è dover nostro illuminare e, se è possibile, ricondurre nel seno della nostra grande organizzazione internazionale.

...

È precisamente il principio collettivista che serve di base agli attacchi diretti contro l'Internazionale, e snaturando questo principio, falsandone l'applicazione, si è giunti a suscitare contro di essa tanti nemici. Il collettivismo sarebbe, secondo le differenti categorie di avversari, la distruzione della libertà individuale; la realizzazione di una eguaglianza che paralizzerebbe ogni sforzo individuale; una divisione delle ricchezze e per conseguenza la distruzione graduale, senza profitto per alcuno, del capitale accumulato fino ad ora, o infine un sistema sociale non basato sopra alcun dato scientifico e per conseguenza una utopia.

La libertà individuale non ha nemici peggiori di coloro che oggi hanno la pretesa di difenderla; in presenza al movimento sociale che si accentua sempre più, la borghesia grida ad alta voce contro i colpi che il socialismo porterebbe alla libertà individuale e si costituisce protettrice appassionata della libertà.

Siccome le parole non sono sempre l'espressione dei fatti di cui esse si riguardano come rappresentanti, vi è luogo ad un esame. — È assioma ammesso da tutti che ciascuno debba avere la libertà di godersi i frutti del proprio lavoro, e questo assioma è certamente per i borghesi la parte più essenziale di ciò che essi chiamano la libertà individuale; essi ne usano ed abusano talmente che questa libertà non è più un diritto per ogni essere umano, ma soltanto il privilegio di quelli che, per abilità, astuzia, frode o per caso della nascita, giungono a monopolizzare tutti i godimenti umani; infatti osservando ciò che avviene nella società, noi constatiamo che, ben lungi dal rispettare il diritto che ha ogni individuo di disporre dei frutti del proprio lavoro, la borghesia tende ad accaparrarsi, a suo proprio vantaggio, la più grande somma possibile dei prodotti del popolo; dunque ciò che essa chiama la libertà individuale, non è più per essa che la libertà assoluta di sfruttare, senza compassione né misericordia, il popolo lavoratore. Di fronte a questa libertà, affatto borghese, noi possiamo dedurre dal principio collettivista, la vera libertà di cui ogni essere umano avrà il pieno godimento. Ciò che costituisce la base della libertà individuale, è la garanzia della esistenza che ha la sua sorgente nel lavoro; perchè questo sia libero, bisogna che l'istrumento di lavoro sia garantito ad ogni lavoratore; ora, questa è principalmente la missione della proprietà collettiva, mentre la proprietà individuale non termina che col concentramento degli istrumenti di lavoro in un piccolo numero di mani, di cui i diseredati sono perciò completamente tributari.

A. P.

## Solowief dinanzi ai giudici

Dieci uomini, cioè un ministro, tre consiglieri di Stato, un principe, tre senatori e due generali; ecco il tribunale augusto e inappellabile di Solowief.

Cinquanta persone privilegiate e quattro soli rappresentanti la stampa: ecco il pubblico.

Alla sbarra un uomo grande, magro, occhi grigi e sguardo severo, grossi baffi biondi e barba cortissima, capigliatura abbondante; calmo, tranquillo, veste in nero; ha 27 anni; era un maestro di scuola; oggi è Solowief il regicida.

— A qual religione appartenete? — gli domandò il presidente.

— Fui battezzato nella religione greca... Ma queste sono schiocchezze.

— Ammettete voi di aver tirato contro l'Imperatore?

— Sì, lo feci di mia propria volontà, perchè bisognava farlo: era una necessità per il nostro paese.

Afferma che non ha complici.

La sua voce si mantiene sempre calma e sicura.

La madre e una sorella di Solowief, chiamate come testimoni, svengono.

Fra i testimoni c'è anche un proprietario e sua moglie, entrambi prigionieri, come quelli che, primi, insegnarono a Solowief le teorie nichiliste.

Uliti i testimoni, terminata la requisitoria, e chiusa la difesa, s'interroga di nuovo Solowief.

— Avete qualche cosa a soggiungere?

— Nulla.

L'antico stoicismo non poteva avere rappresentante migliore. Il cuore dello stoico però era gonfio, e il sangue gli rigurgitava alla superficie della pelle. Cosa passava attraverso quell'anima in quel solenne quarto d'ora?

Seduto, colle mani congiunte, faceva girare il pollice d'una mano attorno al pollice dell'altra. Indizio di superiorità morale e di sprezzo. Pareva ch'ei volesse dire ai suoi giudici: *Quanto siete ridicoli! Fate presto!*

Gli si legge la sentenza che lo condanna alla forca.

Egli incrocia le braccia sul petto e guarda impassibile negli occhi del presidente. Ma, non una parola, non un sospiro.

Terminata la lettura, esce dalla sala tranquillo e con passo fermo, dopo aver data una cordiale stretta di mano al suo difensore.

Nessun mormorio nella sala.

Il pubblico comprese che in Solowief c'era la tempra — rara in questi tempi — d'un uomo, e la sua morte prova lo ha provato.

## Nostre Corrispondenze

Perugia, 1 giugno.

I sei arrestati che come disse il vostro giornale ottennero la libertà provvisoria, cioè Rossi, Cianconi, Pennacchi N., Franchini, Ansaldi e Delemmi, non hanno ancora nulla a fare nel processo intentato contro molti socialisti, di cui 21 sono in carcere ed altri latitanti, per *Cospirazione ed associazione di malfattori*.

Tra gli arrestati contiamo i compagni *Quilici Romeo*, falegname; *Marroni Germano*, muratore; *Bonucci Nazareno*, id.; *Colletti Giovanni*, id.; *Campi Enrico*, falegname; *Coderini*, negoziante; *Tieri*, falegname; *Rossi*, *Landini*, *Antonelli*, *Cianconi*, *Gigliani*, ed altri di cui mi sfuggono i nomi.

Tutti gli imputati sono operai, tutti hanno una famiglia, di cui erano il solo sostentamento, e che per questo fatto languisce nella miseria. Evviva i difensori della famiglia!

Nelle perquisizioni che precedettero gli

arresti non si trovò nulla che li giustificasse; al compagno *Quilici* si sono poi mostrate delle lettere sequestrate alla posta dicendogli « queste erano cose vostre o destinate a voi ».

In casa del compagno *Marroni* — arrestato all'ospedale ove trovavasi per una terribile malattia — furono trovate due lettere, di un carattere non solo personale, ma puramente familiare, del *Pistolesi*, le quali determinarono la perquisizione in casa sua, il mandato di cattura e tutte quante l'infamie che si conoscono e di cui è capace soltanto chi sa di poterle commettere sotto l'usbergo della irresponsabilità, finché la dura.

Due degli arrestati forse non faranno soltanto la parte di imputati, ma anche quella di imputatori; ad essi forse si agguincerà anche un noto *ragabondo* che dopo aver sfruttato i repubblicani, cominciò a sfruttare con profitto gli Internazionalisti. E chi sa che non si presenti anche qualche altro testimone che ben conosciamo. Ma siate ben certi che se i nostri compagni non potranno dire il fatto loro al procuratore *Luciani*, che il governo ha promosso togliendolo alla vista disagiata de' suoi numerosissimi *creditori*, sapranno bene smascherare gli agenti di Polizia e svelarne tutte le mene. Se ne sentiranno delle belle, e in ogni modo tutti gli altarini saranno scoperti.

Il compagno *F. Matteucci* di Città di Castello, è ancora in queste carceri, affetto da malattia glandulare, che un cambiamento di aria gli renderebbe meno noiosa e fatale. Fu arrestato in settembre scorso ed è trattato con molto rigore a causa di una lettera *risentita* che scrisse a *Taiani*.

Le idee socialiste si propagano sempre più nella nostra provincia, il morale dei nostri compagni è eccellente; essi non si lasciano scoraggiare né dalle persecuzioni né dai rovesci.

Intanto mandiamo un saluto di solidarietà ai compagni carcerati, facendo voti che la larva di giustizia borghese che ancora abbiamo, dica presto la sua parola in loro favore.

C. R. U.

Rovigo, 13 giugno.

Egregio Direttore,

Le condizioni miserissime in cui vivono le nostre popolazioni, m'indussero a scrivere quanto il cuore mi detta, cercando così di essere utile alla causa sociale, unica ancora di salvezza delle classi operose.

E dirò subito come viva l'operaio. L'operaio in generale qui vive d'una vita peggior della morte, perchè non guadagna quanto gli è indispensabile per mantenersi. E guai se si lagna, perchè il padrone lo licenzia ed è costretto allora vivere di elemosina, ovvero disperandosi fare il ladro.

L'operaio a mio giusto vedere, non deve lasciarsi calpestare in tal forma, e non deve quindi rendersi bruto; deve cercare invece che la classe borghese, cancrena del mondo, abbia a scomparire, e per ottenerlo presto è necessario formi il fascio del patto sociale, disponendosi a lottare fino alla conquista dei diritti che natura gli concesse, e che una massa di vampiri gli carpi a tradimento.

In questi giorni ebbi campo di visitare molti paesi della nostra provincia, ed in tutti trovai la stessa miseria, l'istesso desiderio di miglior avvenire.

Passai il terzo giorno dopo la rotta di Borgofranco il Po, e là maggiormente la miseria mi si affacciò nel suo vero stato. Là mi posi in grado di conoscere in come viveano anche prima della rotta, quelle disgraziate popolazioni. Non è adunque sufficiente il soccorso che prestano i comitati a quegli infelici pel solo tempo dell'inondazione, ma è assolutamente indispensabile trovare il modo che sempre abbiano a guadagnarsi, lavorando, quanto gli è necessario per non trarre una esistenza tutta dolori.

Di viver meglio ne hanno diritto, e senza tante elemosine.

Che il governo ed i borghesi ci pensino io non lo credo, tanto più che ora formano lega comune con il prete, permettendo di bel nuovo le processioni, cercando così disordini, per aver campo di chiudere in gabbia o mandare a domicilio coatto, tutti coloro che sanno e predicano, che trono ed altare sono un ammasso d'imposture e privilegi.

L'operaio adunque da solo deve lavorare per ottenere quanto gli spetta.

Oggi nella nostra città, sotto la custo